

# ANNALI NEUROLOGIA e PSICHIATRIA

## vol. 58, 1964

OSPEDALE PSICHIATRICO PROVINCIALE DI NOVARA  
DIRETTORE: G. E. MORSELLI

G. E. MORSELLI

### TOSSICOSI MESCALINICA E PATOLOGIA INTUITIVO-ESPRESSIVA

L'espressione, sia essa linguistica, mimica, gestuale o plastica, presuppone, com'è noto, un'attività intuitivo-immaginativa. Anche nel recente intuizionismo di HUSSERL l'espressione è inscindibile dalla intuizione del vissuto.

È, appunto, delle alterazioni prodotte dalla mescalina nel dominio dell'attività intuitiva che vogliamo, in questa breve nota, occuparci, con particolare riguardo al mondo plastico.

Qui non mi intratterrò che su dati sperimentali soggettivi, e farò in gran parte riferimento a osservazioni mie personali, che, sebbene pubblicate da un pezzo, non sono mai state approfondite sotto questa visuale.

Nell'intossicazione mescalinica il vissuto percettivo si modifica più o meno profondamente. A tale modificazione concorrono fattori diversi, fra i quali campeggia, per determinati oggetti e figure, un processo di movimentazione. Nelle figure e negli oggetti poveri d'elementi motori, o sprovvisti di una motilità definita, l'intossicato constata oscillazioni amorfe e deformazioni indifferenziate; nelle figure esprimenti un movimento o dotate di valore plastico la dinamizzazione si organizza, risuscitando il movimento irrigidito nel quadro o nella pagina d'una rivista. Quasi che la mescalina scateni le componenti motrici del processo percettivo.

Questa straordinaria manifestazione riguardante la messa in movimento degli spunti motori contenuti in una figura (descritta per la prima volta da me) si ricollega alla patologia delle percezioni di forma.

Come ricorda BUSCAINO V.M. in un suo noto lavoro su tale patologia, l'apparato vestibolare « è da considerarsi uno dei più potenti

sistemi di formazione-deformazione e di motorizzazione delle immagini, specie visive» (\*). E lo stesso Autore ci rammenta che le indagini recenti richiamano l'attenzione su una zona particolare della corticalità esterna del cervello, il solco interparietale, che gli studi clinico-sperimentali odierni fanno ritenere in rapporto con l'integrazione delle funzioni vestibolari. La sintomatologia, infatti, dei focolai morbosi di tale regione è rappresentata da disturbi della percezione formale sia di parti corporee dell'ammalato, sia di oggetti esterni di qualsiasi tipo o colorazione, e, particolarmente, da movimento apparente degli oggetti esterni o loro riproduzioni fotografiche. Per lesioni della stessa zona si osservano, inoltre, turbe funzionali del visus ed allucinazioni visive, tanto più complesse e movimentate quanto più sono interessate dal processo morboso le parti vicine della corticalità esterna occipitale.

Le esperienze soggettive cui ho sopra accennato completano i dati di questa patologia: soltanto le figure e gli oggetti ricchi di spunti motori o plastici danno luogo a «movimentazione» percettiva; non solo, ma ciò che conferma l'ipotesi d'un meccanismo cerebro-vestibolare, è costituito dalla fondamentale circostanza che alla distorsione percettiva corrisponde una morbosa sensazione cenestesica di «torsione viscerale» che io paragonai al lento svolgersi e riavvolgersi d'un serpente, e che mi sembrava proiettarsi sugli oggetti e figure percepite.

Naturalmente non è possibile raffigurarci per quali determinismi psico-fisici si giunga da una disfunzione cortico-vestibolare alla «percezione movimentata» da me descritta. Mi limito a segnalare, d'accordo col pensiero di MOURGUE, l'importanza del fattore vestibolare per la genesi delle allucinazioni visive. I miei dati sperimentali non sono, d'altra parte, che una nuova conferma di quanto sostengo nei miei lavori circa l'intima natura del fenomeno allucinatorio. Chi vuole ricondurre tutto alla «disinibizione» e alla liberazione di strutture inferiori, non potrà mai rendersi conto di fenomeni come quello della percezione movimentata. Tali fenomeni presuppongono «modalità» a sè stanti di patologia percettiva, non riconducibili a semplici degradazioni del processo percettivo o immaginativo: osservando riproduzioni fotografiche (su riviste, ad es.) di figure umane in atteggiamenti plastici e ricchi di dinamismo, esse tendono a muoversi costantemente,

---

(\*) V. M. BUSCAINO, La patologia delle percezioni di forma nella neurologia moderna, *Il progresso medico*, febr. 1945.

Vedi pure: A. SCOPPA, Fisiopatologia e clinica del lobo occipitale. *Omnia Medica et Therapeutica*, Pisa, 1964, n. 3.

sviluppando poi l'attitudine in cui si trovano ed il movimento suggerito da essa. Questo fenomeno raggiunge l'attuazione più completa nella filmizzazione della Venere botticelliana: da un lato il modello (riprodotto a grandezza naturale e a colori) è fedelmente rispettato; i suoi caratteri plastici, espressivi e motori non essendo che accentuati e rigorosamente sviluppati, senza interpolazioni fantastico-suggestive estranee; dall'altro lo schema dinamico è pienamente condotto a termine: gli occhi, la testa, la capigliatura hanno abbandonato la loro immobilità; lo sguardo è vivo non soltanto per l'intensità, ma anche e soprattutto per la naturale, incessante escursione dei bulbi oculari. Dopo la mobilità dello sguardo è quella dei capelli che sorprende: la loro fluttuazione è assolutamente spontanea e ininterrotta, nè si può evitare il paragone del movimento « coagulato che si è sciolto », riprende la sua vita. Tale resurrezione ha, come ho detto, la sua origine dal momento formale, cioè fissato nel disegno: da esso si diparte e ritmicamente vi ritorna, con perfetto ciclo dinamico.

Dati come quello esemplificato, e per la cui completa analisi descrittiva rimando al lavoro originale, presuppongono non un « deficit » ma un arricchimento delle funzioni psico-motrici, delle integrazioni e delle sintesi percettive: quasi che ci trovassimo di fronte ad una reversibilità del processo grazie al quale normalmente (per esprimerci in termini bergsoniani) le nostre correnti di coscienza e i nostri spunti psico-dinamici si condensano in cose e si attualizzano in immagini.

Cominciamo, dunque, ad acquisire un dato: tra i fattori che condizionano il « modo di vedere » del mescalizzato, e, pertanto, la sua « visione », la sua intuizione delle cose e del mondo, dobbiamo verosimilmente annoverare una alterazione di fondo assai peculiare dei processi percettivi. Tale alterazione comporta due momenti distinti, ancorchè uniti: nel dominio della forma turbe di tipo sfigurativo e, sopra tutto, una rottura di automatismi che apre la via ad un singolarissimo arricchimento della psicomotricità; nel dominio del colore una esaltazione e quasi una metamorfosi qualitativa.

Accanto a questa componente di natura prevalentemente « sensoriale », labirintico-visiva, non possiamo, d'altra parte, non postulare un altro essenziale condizionamento di base: esso non è facilmente inquadrabile, in quanto appare legato a fattori di carattere meno strumentale, ma è altrettanto indiscutibile, e non lo si può collocare che nel dominio dell'affettività e del sentimento.

Non c'è dubbio che il sentimento estetico sia, ad opera della me-

scalina, più o meno esaltato. Questo tossico condiziona tutta una patologia del sentimento estetico, nella quale, però, momenti dissolutivi e momenti produttivi appaiono intimamente fusi. E chi dice « sentimento », stato d'animo, dice anche, inevitabilmente, « intuizione ».

Poche cose sono psicologicamente meno definibili dell'intuizione. Ma non dovremmo stupircene troppo, se come dice M. MINKOWSKI, l'anatomo-fisiologo zurighese, persino « la definizione dei riflessi non può essere che relativa ed incerta » (\*).

Sulla fluidità del concetto di intuizione si è intrattenuto pure, a suo tempo, JUNG. « Il processo d'intuizione, scrive JUNG, non è nè un'impressione sensoriale, nè un pensiero, nè un sentimento... Ma è, tuttavia, una delle funzioni fondamentali della psiche: la percezione delle possibilità implicite in una situazione » (\*). Altrove lo stesso JUNG identifica l'intuizione col presentimento.

In realtà i vissuti affettivi intensi tendono più o meno a svilupparsi in esperienza intuitiva. Il « presentimento » cui allude JUNG non è che la risultante di una profonda vibrazione interiore. L'intuizione mistica e l'intuizione estetica, che hanno molti punti di contatto fra loro, la presuppongono. Nella tossicosi mescalina troviamo esperienze che sembrano permetterci un approfondimento della nozione di intuizione poetica, similmente a quanto accade in talune crisi deliranti acute legate a processi dissolutivi endogeni.

È appunto tenendo conto di questo dato che mi sono indotto a sperimentare l'azione della mescalina su di un ammalato delirante, il cui studio fu già da me comunicato al congresso catanese del 1960.

Trattasi di un delirio parafrenico nel quale appare tangibile un parallelismo fra poussée delirante acuta e comportamento plastico-espressivo. Con l'insorgere, dopo anni di autismo improduttivo e stereotipato, di una vivace crisi delirante a tipo oniroide, collima un improvviso ritorno del soggetto alla pittura che il malato aveva completamente trascurato dall'inizio della malattia. Le pitture eseguite attestano una vera e propria attività espressiva, una tensione ed una intuizione pittorica strettamente connesse alla tensione delirante, di cui vengono quasi a rappresentare la proiezione. Fondamentale la circostanza, e di valore sperimentale, che il paziente, sollecitato a poussée esaurita a perseverare nella pittura, si limita a ritrarre servil-

(\*) M. MINKOWSKI, *L'état actuel de l'étude des réflexes*, Masson, Paris, 1927.

(\*\*) C. G. JUNG, *Problèmes de l'âme moderne*, Buchet/Chastel, 1960.

mente dal vero oggetti e figure senza alcuna fantasia, in aperto contrasto con le pitture della fase delirante caratterizzate da uno stile e una « visione » del tutto inusuali e personali.

Potrà la mescalina, mi sono chiesto, restituire a questo soggetto il fervore e l'intuizione espressiva che contrassegnarono i dipinti eseguiti in fase delirante acuta ?

Le esperienze sono tuttora in corso. Ho, tuttavia, voluto stendere egualmente questa breve nota introduttiva.

---